

Ormai il duca di Marlborough temeva che, senza un tempestivo soccorso degli alleati, Vittorio Amedeo sarebbe stato costretto a un accordo con Luigi XIV. Conclusa la campagna fece dunque visita alle corti di Prussia e Palatinato per assicurarsi truppe di rinforzo per l'esercito imperiale sul teatro italiano⁴³. Egli era particolarmente critico nei confronti di quella che definiva «la supina negligenza della corte di Vienna» nell'aiutare con tempestività l'alleato in maggior pericolo⁴⁴. Il principe Eugenio, ora a capo del consiglio di guerra imperiale, condivideva queste apprensioni. Egli premeva sull'imperatore perché impegnasse gli uomini e il denaro necessari per aiutare il duca, sconfiggere le armate borboniche in Italia settentrionale e vincere l'ambito premio costituito da Milano. Il suo scopo, però, non era tanto soccorrere il cugino in gravi difficoltà, quanto piuttosto risollevare le sorti asburgiche in Italia; salvare Vittorio Amedeo dalla sconfitta era semplicemente un mezzo, perché la sua disfatta avrebbe inevitabilmente comportato quella dell'intera causa alleata. A metà aprile 1705 Leopoldo finalmente acconsentì ed Eugenio lasciò Vienna per assumere il comando dell'armata imperiale in Italia⁴⁵. L'incarico affidato al principe Eugenio rappresentò un nuovo impegno dell'imperatore nella guerra in Italia. Gli fu possibile perché si trovava ora in una situazione strategica molto migliore. Sebbene la rivolta ungherese non fosse ancora sopita (continuò fino al 1711, distraendo consistenti forze asburgiche), l'occupazione della Baviera a seguito della battaglia di Höchstädt-Blenheim annullò il pericolo di invasione, concesse a Vienna ulteriori risorse da destinare allo sforzo bellico e la rese libera di dedicare maggiori energie alla conquista di Milano. L'impegno di Leopoldo era peraltro in larga misura teorico, in quanto non fornì a Eugenio il supporto finanziario di cui aveva bisogno⁴⁶. Tre settimane dopo la partenza del principe per l'Italia, però, le cose cominciarono a prendere una piega diversa. Il 5 maggio l'imperatore Leopoldo morì; gli successe l'energico figlio maggiore che divenne imperatore col nome di Giuseppe I. Egli avrebbe proseguito la guerra con molto maggior vigore del padre e in cooperazione più stretta con gli alleati. Immediatamente revocò i vecchi ministri e nominò uomini nuovi a lui fedeli. Ma gli sarebbe occorso tempo per scuotere l'indolente amministrazione asburgica: il cambiamento non avrebbe potuto essere istantaneo. In sintonia con il principe Eugenio, Giuseppe guardava a Milano e al Reichsitalien come al principale obiettivo della sua politica e perciò si mise al lavoro immediatamente per allestire l'armata d'Italia. Si accordò per avere truppe di rinforzo da Prussia e Palatinato, ma la fiacca amministrazione finanziaria asburgica non riuscì a procurare il denaro di cui Eugenio aveva bisogno per pagare i suoi uomini⁴⁷. Oltre a essere carente di denaro e forniture e devastato dalle malattie, l'esercito di Eugenio si trovava in grave inferiorità numerica – egli disponeva di circa 15.000 uomini, di cui solo la metà adatti al servizio, contro i 30.000 di Vendôme. Non poteva dunque pensare di irrompere attraverso le linee francesi per portare a Vittorio Amedeo l'aiuto che



Hon. Richard Hill cit., I, p. 411. Sulle possibilità di soccorso, ancora Hill a Hedges, 4 febbraio 1705, *ibid.*, II, p. 491. Vittorio Amedeo diede istruzioni a Brianzone, suo ambasciatore a Londra, di smentire queste voci: si veda il riassunto della sua lettera (18 febbraio 1705), in *CGP*, V, p. 361.

⁴³ D. CHANDLER, *Marlborough as Military Commander* cit., p. 152. Si veda Marlborough a Heinsius, Gran Pensionario d'Olanda, 26 ottobre 1704, in BERT VAN'T HOFF (a cura di), *The Correspondence 1701-1711 of John Churchill, First Duke of Marlborough, and Anthonie Heinsius, Grand Pensionary of Holland*, Den Haag: Nijhoff, 1951, p. 145. Con il trattato siglato il 28 novembre 1704, il re di Prussia forniva 6000 fanti e 2000 cavalieri per combattere in Italia nel 1705, in cambio di 300.000 scudi annui pagati dalle potenze marittime; si veda C. SOLARO DELLA MARGARITA (a cura di), *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours* cit., II, pp. 240-248.

⁴⁴ Marlborough a Hill, 6/17 febbraio 1705, in W. BLACKLEY (a cura di), *The Diplomatic Correspondence of the Rt. Hon. Richard Hill* cit., I, p. 179.

⁴⁵ MAX BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine biographie*, 5 voll., Munich: Oldenburg, 1964, II, p. 88 e sgg.

⁴⁶ Stepney al segretario di stato Harley, da Vienna, 18 aprile 1705: il principe è partito per l'Italia «più come un apostolo che come un generale, visto che non ha denaro». Citato da DEREK MCKAY, *Eugenio di Savoia. Ritratto di un condottiero 1663-1736*, Torino: Sei, 1989, p. 108.

⁴⁷ C. INGRAO, *In Quest and in Crisis* cit., p. 79 e sgg.

The sea fight of Malaga e The Duke of Marlborough conducted by Pallas to the temple of honour, in John Campbell, *The military history of the late Prince Eugene of Savoy and of the late John Duke of Marlborough [...]* (BCT, 413 A 64, dopo p. 352 e dopo p. 92, particolare).